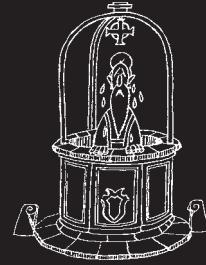


affogasanti



Il Giornale di San Marco Anno XLIII

Siena 18 ottobre 2015 - Autoriz. Trib. di Siena n. 455 del 22/5/1985 - Direttore responsabile: Ester Vanni
Direttore editoriale: Sonia Corsi - Sped. in abb. post. - Comma 20/c - art. 2 - Legge 23/12/1996 n°662 - Filiale di Siena



La Contrada tra Palio e... altro

Tanti dei turisti che visitano Siena associano la nostra città al Palio e alle Contrade. Per il turista la piazza del Campo è la piazza del Palio o dove corrono i cavalli. Mai mi sono sentito chiedere della piazza ove sorge il Palazzo Comunale con la sua splendida torre. Soffermandosi dinanzi ai cancelli, le guide spiegano ai gruppi in gita che la Fontanina è utilizzata per il battesimo contradaiolo e getta vino in occasione delle nostre vittorie, mentre nella chiesa si benedice il cavallo. Non si menzionano tutte quelle funzioni religiose, patrimonio della cultura cattolica, che vi vengono celebrate. Il turista ignora, o apprende solo in un secondo momento e in modo del tutto inadeguato, che le Contrade non sono solo Palio, ma anche centri di cultura, di solidarietà e anche di socialità.

Purtroppo, ed esprimo un pensiero del tutto personale, anche tra i Contradaioli si va sempre più affermando questa tendenza: la Contrada è Palio. Tutto il resto è quasi contorno subordinato all'obiettivo primario che è quello di ottenere la vittoria nel Campo. Sia ben chiaro, vincere è desiderio di tutti i Contradaioli e quindi anche mio, ma non dobbiamo trascurare altre esigenze cui è necessario rispondere, valutandone urgenza e impegno economico. Ne citerò alcune: l'arricchimento e il mantenimento del patrimonio immobiliare e dei beni museali, il consolidamento dell'attività culturale, quest'anno particolarmente feconda e una forte attenzione alla solidarietà in un momento in cui la crisi economica ha pesantemente colpito le famiglie.

Nell'impossibilità di fare tutto e subito, è quindi importante trovare un giusto equilibrio tra le risorse, anche umane, da destinare al Palio e le risorse da impiegare in altro. È un dovere cui non possiamo sottrarci.

Per quanto attiene al settore immobiliare, abbiamo molti progetti in cantiere, alcuni inderogabili, perché gli interventi parziali adottati fino ad adesso per la loro soluzione non sono più praticabili, e altri direttamente conseguenti al rinnovo del contratto

continua a pagina 3



4/2015



Facebook: positività e negatività

Il 17 di agosto, mentre nel Campo era ancora in atto il giubilo della Contrada della Selva, su Facebook sono apparse le prime immagini e commenti sugli eventi del dopo corsa. A seguito di questo, la Deputazione del Magistrato delle Contrade ha ritenuto opportuno elaborare un comunicato, approvato da tutti i Priori, nel quale si ricordano i rischi per la nostra Festa, le Contrade e i singoli causati da un utilizzo improprio di Facebook. Ho condannato in pieno l'operato del Magistrato e ritengo opportuno dare a esso un seguito fornendo ai Chiocciolini maggiori informazioni circa l'utilizzo delle "relazioni" attive su Facebook e sulle eventuali conseguenze. Facebook è un social network ossia "una rete strutturata di rapporti sociali, una trama di relazioni che tiene unite più persone all'interno dello stesso sistema". Le tre relazioni utilizzabili sono l'"amicizia", il "mi piace" e la "condivisione". L'amicizia permette la connessione tra utenti che generalmente hanno un rapporto, appunto, di amicizia o almeno di conoscenza, essendo sconsigliato richiedere o accettare "amici" sconosciuti. Quando questa pratica viene utilizzata in modo consistente, l'utente riceve prima un avvertimento e può successivamente essere escluso dal social persistendo nel suo comportamento. È evidente la pericolosità insita in tale relazione, in particolare se si sceglie di utilizzare il modo "visibilità pubblica" per la propria azione sul social che potrà quindi essere accessibile a tutti: una notizia che ritenevamo destinata a pochi utenti può rapidamente fare il giro del mondo. Facebook conta 1,23 miliardi di utenti, di cui circa 26 milioni sono italiani.

Il "mi piace" viene normalmente utilizzato nelle relazioni tra utente e altre entità quali pagine, fotografie ecc. Se il "mi piace" viene espresso senza una attenta valutazione, rischia di essere frainteso fino ad assumere un valore negativo invece che positivo.

La condivisione, terza e ultima relazione, consente di "far proprio il contenuto" pubblicato da un altro utente e di trasmetterlo ad altri, innescando una possibile reazione a catena di cui è arduo vedere la fine. I destinatari della prima condivisione, probabilmente, possono valutare correttamente tale azione, lo stesso non si può dire, con il procedere delle condivisioni, per le persone che lo vedranno avulso dal giusto contesto, traendone conclusio-

ni errate. È necessario valutare attentamente l'opportunità di metter sul social commenti e immagini, cercando, ove possibile, di valutare l'impatto che potrebbe avere la nostra azione. Altro problema da prendere in esame è quello della privacy. Esiste privacy su Facebook? Molti direbbero di no. In realtà questo è vero solo parzialmente perché ogni utente può decidere chi potrà leggere o visionare i propri contenuti. Il rispetto della privacy sarà pertanto maggiore o minore in relazione alle scelte fatte dall'utente che "può opporre resistenza a tali inviti insiti nelle dinamiche di Facebook contrapponendo all'apertura la necessaria consapevolezza sulle regole del gioco".

Per completezza è necessario fare presente che Facebook archivia ogni dato dell'utente, non solo quelli rispondenti ad azioni ma anche quelli inerenti la semplice navigazione. Ne discende che Facebook ha una costante ed aggiornata visione del profilo dell'utente, visione riguardante anche "azioni inconsapevoli, involontarie o comunque non direttamente legate alle pagine del network stesso". Se quanto sopra desta nell'utente qualche preoccupazione e il desiderio di "uscire" dal social, è bene sapere che tale possibilità esiste, anche se non è una procedura rapida e immediata. Si deve utilizzare il social con estrema attenzione perché non sempre è semplice evitare che alle nostre parole vengano attribuiti significati che differiscono notevolmente dal nostro pensiero o, peggio, che i nostri post siano usati in modo strumentale. E un ragionamento analogo potrebbe essere fatto per le immagini nelle quali è insita una maggiore pericolosità: se infatti le parole possono essere variamente interpretate, e non sempre in modo negativo, alle immagini è difficile associare un significato diverso dal loro contenuto. Siena, la sua Festa e le nostre Contrade meritano queste riflessioni e queste attenzioni per non distruggere in breve tempo ciò che è stato faticosamente costruito nel corso di vari secoli. Da diversi anni siamo nell'occhio del ciclone per molti motivi che tutti conosciamo. Sarebbe inopportuno, oltre che sciocco, fornire a chi ci vede come fumo negli occhi le motivazioni per intervenire.

N.B. Le frasi virgolettate sono state integralmente riprese da Internet.

*Il Priore
Mauro Sani*





Palio 2015, un bilancio

Vediamo di fare un bilancio di questa annata paliesca 2015, passata ormai agli archivi.

Fantini

L'anno 2015 ha segnato ancora di più il dualismo tra Andrea Mari detto Brio e Giovanni Atzeni detto Tittia, sempre più una spanna sopra gli altri. Il Palio del 2 luglio è stato favorevole a Brio che con grande abilità è riuscito a portare alla vittoria alla Torre con la grande cavalla Morosita Prima mentre il 17 agosto un Tittia determinatissimo non ha lasciato spazio a nessuno vincendo il Palio per i colori della Selva con Polonski. Con un Trecciolino che si sta lentamente avviando verso il viale del tramonto e con alcuni giovani che si stanno affacciando alla Piazza, si va sempre più verso un dualismo tra questi due fantini sullo stile del "duello" tra Il Pesce e Cianchino che infiammò la Piazza alcuni anni fa. Ci sono poi altri fantini che ovviamente hanno bisogno immediato di riscatto vista anche la presenza, come abbiamo già ricordato, di alcuni giovani che sono in forte ricerca di "un posto al sole" in Piazza del Campo.

Cavalli

Il Palio del 2 luglio ha visto molti popoli "saltare" e divertirsi con un lotto decisamente livellato verso l'alto grazie ai tanti di cavalli di qualità presenti. Nella Carriera del 16 agosto, invece, abbiamo visto un lotto con tanti esordienti e incognite (anche a causa dell'assenza di alcuni cavalli come Morosita Prima e Occolè che non sono stati presentati alla Tratta) e

non a caso ha vinto uno dei cavalli più esperti e di qualità. L'inverno dovrà portare a una riflessione che permetta di avere un ventaglio di scelta più ampio per quanto riguarda i cavalli; negli ultimi anni appare chiaro che un cavallo che corre il Palio di Luglio nella Carriera dell'Assunta spesso non riesce a dare il meglio di sé. Si è visto anche quest'anno con Polonski che ha sfruttato il fatto di non aver corso la Carriera di luglio rispetto a cavalli come Mocambo e Porto Alabe che hanno probabilmente pagato lo "sforzo" nella Carriera di Provenzano. C'è comunque una buona base su cui lavorare, sia tra gli esperti che tra gli esordienti.

Mossiere

Ci sono state alcune "polemiche" sull'operato di Bartolo Ambrosione, in particolare per quanto riguarda la mossa del Palio del 16 agosto, considerata dai più troppo "giovane". Secondo chi scrive Ambrosione in questi anni e ha assolto in pieno il proprio compito, chiaramente la perfezione è quasi impossibile, specialmente in un "gioco" complicato come quello del Palio di Siena dove, specialmente quest'anno, le rivalità in Campo erano davvero molte in entrambi i Palii. Vedremo se i capitani decideranno per la riconferma o meno del bresciano.

Francesco Zanibelli

segue da p. 1

privato per l'Oliveta con l'Amministrazione Comunale. Ed è su questo ultimo punto che vorrei focalizzare l'attenzione.

L'attrazione che esercita l'Oliveta sui nostri contradaiali, e in generale sui senesi, è testimoniata dalla massiccia affluenza che abbiamo registrato sia nelle serate di fine maggio che in quelle più recenti di settembre e dai moltissimi commenti positivi sull'organizzazione e sulla bellezza dell'ambiente, di cui andiamo giustamente fieri. Non solamente, ma la cucina dell'Oliveta si è dimostrata polmone indispensabile per la gestione ottimale di tutte le cene fatte nel Rione. Ecco allora nascere un progetto, o forse un sogno: acquisire oltre agli spazi attualmente in uso anche alcuni di quelli adiacenti, facendo dell'Oliveta un ambiente totalmente autosufficiente e dotata di una cucina in grado di sopperire a tutte le nostre esigenze. Qualora ciò fosse possi-

bile, dovremmo fare un investimento certamente superiore a quello richiesto per la semplice manutenzione della nostra area a verde, ma sicuramente utile per poter modernizzare e rendere più funzionali alcune delle nostre strutture. Invito quindi tutta la Contrada a riflettere su cosa sia preferibile tra mantenere la situazione attuale o cambiare nel senso sopra detto, con l'augurio che prossimamente l'argomento possa essere dibattuto in Assemblea Generale.

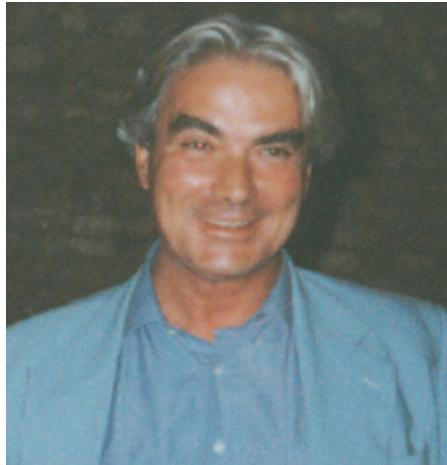
Viva la Chiocciola.

Il priore
Mauro Sani





Buon compleanno Società!



e cinque lustri fa ti capitava di passare da San Marco, l'argomento che teneva banco quotidianamente era sempre il solito:

“Non ce la faremo mai!” “Sarà un sogno irrealizzabile?” “Franerà tutto ne sono certo!!” “Ma durante i lavori, dove svolgeremo la nostra attività?” “Era meglio andare al Collegio!” “Non vedo l'ora di cominciare i lavori”. Eravamo nel pieno del dibattito, un confronto entusiasmante, affascinante e talvolta pure aspro, su come potevamo e dovevamo proporre un progetto di ristrutturazione della nostra Società che all'epoca si presentava in termini di dimensioni – impiantistica - funzionalità, insufficiente per il numero sempre maggiore dei Soci e Contradaoli che la frequentavano; Era comunque accogliente, eravamo affezionati a quelle mura che ci avevano visti crescere, dove passavamo più tempo che in casa e che cercavamo di mantenere nel migliore dei modi. L'ingresso, la piccola (minuscola) segreteria e il bancone del bar, per poi scendere tre/quattro scalini, attraversare il corridoio (non sala) della tv con i servizi igienici sulla sinistra, per accedere al salone con la piccola sala biliardo, l'angolo con tanto di pedana e la scala che scendeva ripida verso l'orto: fino ad allora questi locali avevano

costituito dignitosamente la nostra “casa” ma era giunto il momento di ampliarli e cogliere in pieno il nuovo modo di vivere la Società che non si limitava alla frequentazione ordinaria dei Chiocciolini che abitavano il Rione ma che doveva essere in grado di poter essere capiente e funzionale per ospitare eventi che richiamassero l'interesse dei tanti Contradaoli residenti extra-moenia.

E allora la scelta della Contrada fu quella di mettere a “frutto” le scelte lungimiranti dei Dirigenti precedenti cioè quella di creare un sistema funzionale che permetesse di mettere in comunicazione la Società dell'epoca con i due appartamenti (con relativi resedi) attigui, acquisiti precedentemente. Un progetto importante ed impegnativo anche dal punto di vista tecnico ed economico.

Ricordo ancora con emozione la cena dell'addio al vecchio salone prima del trasferimento provvisorio nelle sale del Seggio con la “picconata” alla parete lanciata con grande forza dal Priore; poi lo sbancamento con la palificata ed i numerosi tiranti a sostegno, le pareti in cemento armato, i solai, la predisposizione impiantistica: i timori e le preoccupazioni per l'importanza strutturale dell'opera erano comunque sopravfatti dalla soddisfazione di veder

crescere un impianto edilizio che ci avrebbe consentito di essere all'avanguardia: non solo il nuovo salone seminterrato con i nuovi servizi igienici e l'affaccio con le grandi vetrate sul giardino, ma anche il raffinato ingresso con le salette attigue, il bar, la cucina, le cantine... uno spettacolo straordinario; per non dimenticarsi dell'utilità e del valore patrimoniale dei garages ricavati alla quota inferiore del salone.

Il giorno 8 di ottobre di venti anni fa, il giorno dell'inaugurazione e della presentazione dell'opera alla città rappresentò un momento storico della nostra Contrada: ricordo perfettamente ancora oggi la trepidazione dell'attesa, il ricevimento delle Istituzioni Civili e Contradaole e la gioia, l'immenso orgoglio, di essere parte di una Contrada che ancora una volta era riuscita a stupire l'intera comunità cittadina: ci eravamo dotati di un immobile all'avanguardia, primo clamoroso esempio contradaolo di architettura parzialmente “interrata”, un immobile che rispondeva e che riesce a rispondere pure oggi alle esigenze della Contrada.

Si perché la nostra Società, con interventi di manutenzione impiantistica, con la recente copertura del giardino inferiore che consente una espansione naturale del salone, è sempre funzionale con soluzioni architettoniche attuali, piacevoli ed accoglienti.

Personalmente ho avuto la fortuna di seguire la progettazione e la realizzazione dell'intervento, prima come Segretario della Società e dopo come Addetto ai beni immobili della Contrada. Una esperienza unica e formativa che mi ha consentito di conoscere meglio persone importanti della Contrada, di crescere dal punto di vista umano, professionale, contradaolo; sono riuscito a capire l'importanza del confronto prima di intraprendere delle decisioni e soprattutto che un obietti-



vo importante e bellissimo, seppur difficile e apparentemente visionario, può e deve essere realizzato se supportato da grande determinazione e grande spirito di abnegazione. Ci sono tante, tantissime persone che molto più di me hanno contribuito fattivamente alla progettazione ed alla realizzazione: ne tralascio l'elencazione per il timore di scordarmi di qualcuno. Certo, con alcuni era quotidiana l'attesa pomeridiana in cantiere del Direttore dei Lavori per aspettare indicazioni, fornire suggerimenti e confrontarsi con le maestranze a lavoro: il Priore Silvano Focardi e il Presidente Carlo Lorenzini che con la loro ferma volontà e l'energia messa in campo riuscivano a contagiare pure i più scettici; non posso dimenticare l'entusiasmo del Cialda (Francesco, all'epoca economo di Società) alle prese con le attrezzature di cucina ma soprattutto con la cabina dj e l'impianto acustico con l'obiettivo di dotarsi della strumentazione adeguata all'organizzazione di serate di festa (crazy night) di ben altro livello rispetto alle prime molto improvvise; la competenza e dedizio-

ne del mio "collega addetto" Alessandro Bellini, riferimento storico dei beni immobiliari della Contrada.

Ma il progetto e la realizzazione della nostra Società ha un nome ed un cognome: Adriano Perra; sua la progettazione architettonica, la "visione" di qualcosa che difficilmente riuscivamo bene a comprendere ed interpretare solo dai suoi disegni; sua la costante direzione delle opere che non era limitata alla fornitura delle tavole esecutive ma era puntuale e puntigliosa: sempre pronto in cantiere a variare quanto prospettato perché "illuminato" da qualche dettaglio da variare.

Ricordo che il mio rapporto con Adriano inizialmente era un po' timoroso ma poi si è sciolto e come in tutti i rapporti schietti e rispettosì è divenuto certe volte "battagliero" ma ho avuto la possibilità di ammirare ed imparare dalla sua professionalità, capacità creativa. La Società è stata l'ultima perla di una collana di interventi di riqualificazione urbanistica- architettonica che Adriano ci ha regalato: il progetto donato all'Amministrazione Comunale per la ristrutturazione del Collegio, la

Cripta, il museo degli Arredi Sacri, l'Archivio con la sala delle monture, le sale del Seggio, gli appartamenti del Bivio e quelli che si trovano sopra la stanza del Camerlengo; non c'è un angolo del territorio e del nostro patrimonio immobiliare che non sia stato ridefinito da Adriano. La sua dedizione e generosità, la sua competenza e genialità architettonica sono valori che ancora oggi ci vengono trasmessi dai nostri immobili; alle spalle di tutto ciò c'è anche l'inesauribile disponibilità di tempo e una mole di lavoro davvero incredibile: solo quando ci siamo recati a Firenze presso il suo studio di via Arnolfo a prelevare tutto il materiale che aveva prodotto per la Contrada e che oggi è nel nostro Archivio grazie anche alla disponibilità della Famiglia, ci siamo resi veramente conto di cosa Adriano ha fatto per la Contrada.

Auguri alla Società San Marco e complimenti per i venti anni portati ancora bene e ancora un grazie ad Adriano Perra.

Senio Corsi





Specchio dei tempi

Siena e la Grande Guerra

Quest'anno è il centenario dell'intervento dell'Italia nel conflitto universalmente conosciuto come la Grande Guerra, ovvero la Prima Guerra Mondiale. La Chiocciola ha inteso ricordare l'anniversario con una serie di contributi, con l'intenzione altresì di allestire una mostra e realizzare una pubblicazione con il materiale raccolto.

Nei numeri precedenti del giornalino sono stati pubblicati gli articoli di Giacomo Zanibelli e di Andrea Bianchi. In questa edizione dell'Affogasanti ospitiamo nella nostra rubrica uno scritto di Roberto Martinelli in ricordo del babbo Pierino, classe 1899, chiamato alle armi a 18 anni non ancora compiuti.

Pierino Martinelli: "Ragazzo del '99" e "Cavaliere di Vittorio Veneto"

“Sono nati appena ieri, ieri appena e son guerrieri” (da “La classe del novantanove”, poesia pubblicata dai giornali di trincea). Nato il 10 agosto 1899 (festa di San Lorenzo), babbo Pierino fu richiamato alle armi il 12 giugno 1917 e alcuni giorni dopo giunse in territorio dichiarato in stato di guerra, inquadrato nel 243° Reggimento Fanteria. Ne parlava di rado di questo suo periodo al fronte, e solo se veniva sollecitato a farlo. I suoi ricordi erano soprattutto per i compagni e gli amici perduti e la persistente meraviglia di essere uno dei pochi tornati a casa tra quelli partiti da Siena. Fu al fronte sino alla fine dell'ottobre 1918 allorché dovette tornare nelle retrovie per motivi di malattia. Dei suoi sedici mesi in territorio di guerra era restato ricordo indelebile nella sua mente il periodo trascorso come assistente ad un appostamento di mitragliatrici sul Piave (non rammento se nel novembre-dicembre del 1917 – la c.d. “battaglia d’arresto” – o nel giugno 1918 – la c.d. “battaglia del Solstizio; o in entrambi i periodi): raccontava che inizialmente avevano in dotazione mitragliatrici di fabbricazione francese che obbligavano a cambiare spesso la canna diventata incandescente per i colpi sparati; meglio



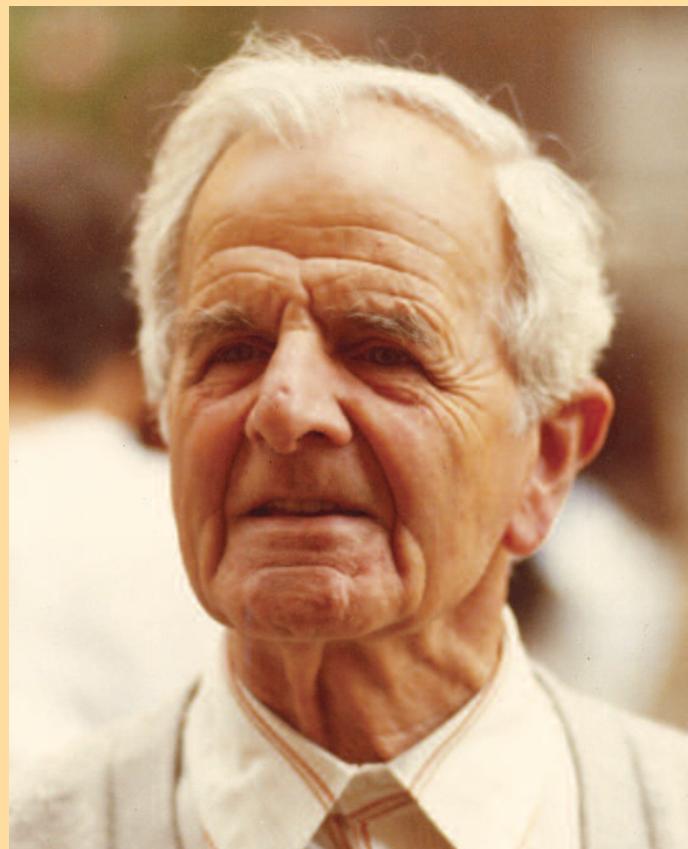
andò quando arrivarono mitragliatrici Fiat dotate di raffreddamento ad acqua. Ogni mitragliatrice copriva un preciso arco di tiro che si incrociava con quello delle mitragliatrici di fianco, così che non v’era un tratto di terreno non coperto dal colpo. Quindi, grande la carneficina dei soldati austriaci mandati all’attacco: come grande era stata la carneficina del soldati italiani mandati all’attacco durante le precedenti 11 battaglie dell’Isonzo (la 12° battaglia fu la disfatta di Caporetto).

E qui, nel raccontare, veniva fuori l’umanità di Pierino: gli austriaci erano il nemico, o io uccido te o te uccidi me: eppure diceva “Quei disgraziati cadevano come birilli, uno dopo l’altro, a centinaia, e quando, finito l’attacco, uscivamo allo scoperto ci accorgevamo anche che le loro divise non erano di panno vero,

ma di qualcosa che richiamava più il cartone che la stoffa...” (come talvolta si poteva dire delle suole delle scarpe dei nostri soldati).

Era la pietà per chi era spedito incontro alla morte senza possibilità di scampo, senza alcuna speranza: avanti, avanti, se ti fermi o solo rallenti ti sparano i tuoi... finché i corpi dei caduti, gli uni sugli altri, fanno da ostacolo ai commilitoni che sopraggiungono. Mi viene da osservare come la situazione psicologica sia la stessa (a parti





invertite) dell'episodio ricordato da Emilio Lussu in "Un anno sull'altipiano" durante l'ennesimo assalto degli italiani contro trincee nemiche: "contro di noi si sparava a bruciapelo... a un tratto gli austriaci cessarono di sparare: uno gridò in italiano 'Basta, basta'. Basta ripeterono gli altri dai parapetti. Basta bravi soldati; non fatevi ammazzare così". Una residua umanità nella feroce fucina della guerra: una umanità senza distinzione di divise, ma di uomini verso altri uomini.

A Pierino fu concessa La Croce al Merito di Guerra: e fu autorizzato a fregiarsi della medaglia coniata in occasione della Vittoria; nel 1969 gli fu conferita l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Fu congedato nel marzo 1921 (dicevano ai ragazzi del '99: "Mandiamo a casa i vecchi, voi siete appena arrivati"). Il foglio matricolare certifica che, per la campagna di guerra 1917-1918, nel 1923 gli fu concessa la dichiarazione "di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore".

Era iscritto all'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e, fino a che gli è stato possibile, partecipava al rito della gita annuale al Sacrario di Re di Puglia il 4 novembre, anniversario della Vittoria. Significativo il "Diploma di Benemerenza" rilasciatogli dall'Associazione il 4 novembre 1990 con la dizione – si legge nell'attestato – "nel 72° anniversario dell'Unità d'Italia".

Confesso che quando lessi per la prima volta questa frase mi ritrovai perplesso perché, memore della storia risorgimentale, per l'unità d'Italia avevo in mente la data del 1861. Poi capii: Trento e Trieste, le terre irredente tornate all'Italia nel 1918; il Risorgimento compiuto, la Prima Guerra Mondiale come le Quarta Guerra per l'Indipendenza d'Italia.

Retorica?

Anche, ma in ogni caso solo in parte se si considera: 1) che lo sforzo organizzato e sostenuto tra il 1915 e il 1918 ha rappresentato la prima effettiva esperienza nazionale collettiva; e 2) che la Grande Guerra può, non senza ragione, ritenersi il primo vero momento unitario nazionale, se non al tempo della controversa decisione di intervenire in guerra a fianco degli stati dell'Intesa contro l'Austria-Ungheria, certamente nei momenti bui successivi alla rottura di Caporetto quando anche i movimenti e i partiti popolari, da sempre contrari alla guerra, fecero fronte comune all'impegno di tutta la nazione a fianco delle truppe combattenti per superare la gravissima crisi che aveva portato i soldati austriaci fino al Piave e al Monte Grappa ove furono prima fermati, poi costretti a retrocedere e quindi definitivamente battuti a Vittorio Veneto.

Grande eco nel paese ebbe l'affermazione del capo socialista Filippo Turati "anche per noi la Patria è nel Grappa".

Roberto Martinelli





Di padre in figlio con orgoglio

Come si può ricordare una vita, una tradizione come il tamburo e tutta la passione che vi è dietro senza scendere nei luoghi comuni o nell'ovvio?

Questo vuole essere un tributo al tributo, una riflessione sincera, verso chi è riuscito in un'impresa non facile, rendere un giusto tributo a mio padre, innalzare la figura del tamburino e celebrare l'arte del tamburo. Quando fu deciso di istituire il premio per Bano ero lieto sì, ma molto preoccupato riguardo al risultato finale: avrebbe avuto la giusta cornice e rilevanza? I partecipanti sarebbero stati all'altezza? Tutto questo avrebbe rispecchiato e onorato il pensiero di "Bano" tamburino?

Mai mi sarei immaginato il successo che ha avuto!

Il trofeo è un'opera semplice, realizzata con materiali del mondo del tamburo: pelli, cerchi, mazze, falsetto, particolari che fanno la differenza in un ottimo strumento che può essere esaltato da chi lo suona e lo rende magia. Cecilia Rigacci ha reso omaggio al tamburo, a mio padre e a tutti i ragazzi impegnati nella "competizione", in una sorta di passaggio di testimone: al centro sulla pelle il ritratto di Bano e sul fianco del falsetto i nomi dei tamburini.

Il ritratto è ispirato a una delle figure acrobatiche che lo ha reso famoso, con i suoi alfieri storici Pittino e Buhino, a cavallo tra gli anni '60 e '70: il salto del tamburino. Forse la figura che gli valse il masgalano del 1970. Con la sua montura di piazza, giovane uomo, amico e padre, premuroso, estroso e umano.

Le mazze delle 17 Consorelle, tutte diverse come i rispettivi interpreti, decorate con i colori delle Contrade sono disposte a tessere una trama. Credo sia la prima volta che ogni partecipante contribuisce materialmente a realizzare l'opera che viene messa in palio, donando un pezzo della propria storia, della propria esperienza: veri e propri cimeli personali e di Contrada, selezionati per aumentare la posta in gioco e coinvolgere emotivamente ogni partecipante. Numerosi gli aneddoti legati a queste mazze, consegnate all'artista da ciascun tamburino.

Queste righe non bastano per raccontarli tutti: oltre a essere tutte di pregiata fattura, alcune sono di legno ricercato e nobile come ad esempio l'ebano, altre sono mazze dell'ultima vittoria della Contrada, alcune provengono da una teca del museo. Quella della Chiocciola è uno degli ultimi cimeli lasciati da mio padre, con la quale negli anni "Bano" si è allenato, ha insegnato, è entrato in Piazza e ha vinto il Masgalano. Cecilia è riuscita a impreziosire l'opera inserendo un anello d'oro nella mazza, anello che poi resterà al dito del vincitore.



Colgo l'occasione per ringraziare tutti i 17 tamburini che hanno lottato per il premio, bravi tutti! Li ho seguiti al duomo, in Prefettura, nelle strade durante il corteo e in piazza. È stato emozionante ammirarli e ascoltarli uno a uno mentre davano il massimo: Giulio Beneforti (Lupa), Giovanni Pallassini (Giraffa), Stefano Bendinelli (Torre), Giovanni Toscano (Onda), Valentino Braccino (Selva), Fausto Ciacci (Leocorno), Matteo Ricci (Civetta), Davide Riccucci (Montone), Bernardino Falorni (Nicchio), Francesco Cini (Bruco), Giovanni de Luca (Drago), Leonardo Ceccherini (Pantera), Guido Squillace (Aquila), Eugenio Bruni (Oca), Cesare Guideri (Tartuca), Eugenio Rigacci (Chiocciola), David Tanganeli (Istrice), il vincitore!

L'ultima chicca è un segreto: nel lato posteriore del premio, legato e sospeso a mezz'aria, è nascosto un tappino d'argento ammaccato con una pergamena. Nella pergamena sono scritti i nomi dei tamburini "d'élite" (in realtà sono solo un piccolo gruppo di persone scelte per rappresentare idealmente tutti quei "ragazzi" che hanno avuto il privilegio e la volontà di essere tamburini di Piazza) che hanno avuto l'onore, come me, di misurarsi in un originale terreno di sfida: suonare con stile su un tappino di bottiglia, mitologica gara che da sempre aleggia nei racconti di contrada su tamburi e tamburini.

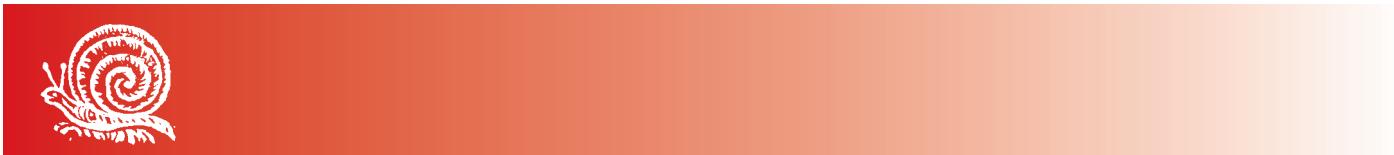
La vittoria della Sovrana Contrada dell'Istrice ha poi rappresentato la chiusura di un cerchio immaginario che anni e anni fa si era aperto tra il mio amico Davide (istriciaiolo, di padre chiocciolino) e me, entrambi bambini, ma impegnatissimi tamburini del Mini Masgalano: quella volta l'Istrice si piazzò al primo posto. Bastava ascoltarlo suonare, mentre sfilava alla cerimonia di ritiro del premio, per capire che da luglio, dopo mesi e mesi di allenamento, diete e sacrifici, non aveva mai smesso di prepararsi e impegnarsi per questo evento. È stato per me bello che il riconoscimento come miglior tamburino andasse nel museo dell'Istrice, una scuola di grande tradizione. Il premio servirà a ricordare nel tempo il contributo di mio padre "Bano" al mondo delle Contrade e del Palio. Questa è Siena.

Maurizio Bellaccini





IL CORRIERE DEI PICCOLI CHIOCCIOLINI



Una prima volta speciale

Il 9 agosto il Bado mi ha dato una bellissima notizia: sarei entrato in Piazza, monturato nel Popolo.

Siccome il 16 è piovuto quasi tutta la mattina, si è dovuto correre il Palio il 17. Il ritrovo per la vestizione era alle una e venti ai Cancelli, ma io sono arrivato là alle una e un quarto! Ero emozionatissimo alla vista della montura che mi sarei messo e non vedeva l'ora di vestirmi. Non mi ricordo bene chi mi ha vestito: era tutto un alternarsi di persone. Quando si era tutti vestiti, ci hanno chiamato per la benedizione del cavallo e poi siamo entrati in chiesa. In chiesa però non ho visto niente, perché ero il più piccino e mi si sono piazzati tutti davanti. Al "Chiò Chiò Chiocciole!" mi sono ritrovato davanti e quando mi sono girato ho visto gli altri monturati che quasi piangevano.

Poi ho visto il cavallo uscire e mi sono di nuovo ritrovato sommerso da tutti. Dopo siamo usciti a vedere la sbandierata e farci la foto. Mentre si stava per partire, all'osteria del Gatto ho trovato tutta la mia famiglia (dalla nonna agli zii e cugini) a farmi l'applauso. Davanti al Monte qualcuno mi ha dato da bere, ma non mi ricordo bene chi. Nell'andare al Duomo mi ricordo solo che ero molto emozionato. Arrivati in Prefettura mi batteva forte il cuore, perché pochi minuti

dopo si sarebbe entrati in Piazza. Ogni cinque secondi contavo le contrade che erano lì, per vedere quali mancavano e per sapere quando si sarebbe partiti. Quando poi siamo passati dai Quattro Cantoni tutte le donne ci hanno fatto l'applauso: è stato bellissimo! Prima di entrare in Piazza, ci siamo fermati in una casa nel Casato per bere qualcosa. Dopo ci siamo messi in fila ad aspettare di entrare. Quando ho toccato il tufo, è stata l'emozione più forte. Mentre si entrava, ho sentito il mio babbo chiamarmi. Mi sono emozionato molto: un po' perché ero entrato in Piazza e un po' perché babbo era contento di me. In poco tempo siamo arrivati a Fonte Gaia, ma poi siamo stati fermi parecchie volte dalla fonte al Comune. All'inizio andava tutto bene, ma poi, quando ci siamo fermati per parecchio tempo altre due o tre volte, ero esausto: non ce la facevo più, era un caldo manca poco squaglio. Poi menomale siamo entrati nell'Entrone per toglierci la montura e lì mi sono sentito riavere. Ho preso due bicchieri d'acqua e sono andato nel palco delle comparse. Più passava il tempo, più saliva la tensione. Finalmente sono usciti i cavalli dall'Entrone e tutti mi hanno sommerso. Quando sono andati al canape ero tesissimo, però menomale ci sono stati poco alla mossa. Quando sono partite,



guardavo solo la Chiocciola, fino a che la Tartuca è cascata... è durata poco. Allora ho iniziato a guardare chi era la prima, la Selva, che poi ha vinto. Dopo il Palio siamo tornati quasi subito di corsa in cima a San Marco, dove c'era la mia mamma ad aspettarmi. Sono andato a cambiarmi, per poi andare subito a casa. È stato il giorno più bello della mia vita e spero che si ripeta, magari da alfiere.

Pietro Pii





Ingresso in Contrada



Da quest'anno è stata istituita la cerimonia dei sedicenni, che avviene il 28 giugno dopo il battesimo contradaiola.

Essendo il primo anno per noi ragazzi, nati nel 1999, era qualcosa di completamente nuovo anche se ne avevamo sentito parlare da altre contrade che già lo facevano. La cerimonia si è svolta davanti alla fontanina

dentro ai cancelli, una volta arrivati eravamo un po' intimoriti e nervosi perhè non sapevamo cosa aspettarci. Quando ci hanno chiamati ci siamo disposti in fila, ovviamente ognuno è andato vicino a quelli che conosceva meglio non sapendo cosa dovevamo fare; infatti eravamo fammine da una parte e maschi dall'altra. Per l'occasione eravamo

anche tutti vestiti eleganti, noi ragazze abbiammo anche dovuto sopportare i tacchi tutta la sera... Poi la Presidente dei Piccoli, Barbara Zoi, e il Vice Presidente, Simone Dominici, hanno cominciato a parlare di come e perchè è nata l'idea di questa cerimonia, e il Priore ha letto la formula di rito scritta da Bruno Alfonsi per l'occasione. Successivamente ci hanno chiamato uno alla volta e siamo andati dal priore, la sua presenza ha dato un'importanza maggiore al tutto, che ha letto il rito concludendo con la consegna della pergamena. Insomma è stata una cerimonia semplice e abbastanza veloce, ma c'era molta gente a vederci e noi eravamo molto emozionati. Una volta finita in tanti sono

venuti a dirci che è stato un momento molto bello. Non c'era bisogno di molte parole per capire quello che stava succedendo: noi siamo entrati ufficialmente a far parte della vita contradaiola. Adesso abbiamo qualche responsabilità in più e a nostro malgrado non siamo più nei piccoli, anche se quei momenti li ricorderemo per sempre. Inoltre, essendosi svolta dopo i battesimi è stato molto toccante vedere le due generazioni a confronto. Io lo considero un nuovo inizio, diciamo un "secondo battesimo", che insieme agli altri ragazzi affronterò col sorriso.

Sono felice che i ragazzi che verranno dopo di me potranno vivere questa esperienza perchè è un momento unico della vita contradaiola e questo è stato possibile soprattutto grazie alla sezione dei piccoli e dei giovani che ci hanno incoraggiato e supportato.

Elena Cortesi

Un giorno di palio, senza palio...

Quest'anno ad agosto, il Palio è stato rimandato al 17, causa pioggia. Già il 15 la pioggia aveva fatto annullare la Prova Generale, e così la Provaccia la mattina del 16. Abbiamo passato quindi tutta la mattina del 16 a cercare di capire cosa si doveva fare: si corre o no? La benedizione del cavallo si farà uguale oppure no? E la passeggiata storica? Fino alle 13,00 c'è stato un grande caos: TV accese, telefonini su internet e ogni minuto

un nuovo messaggio alla ricerca della notizia più nuova.

Alle 14,00 poi, abbiamo finalmente avuto la notizia ufficiale e capito cosa sarebbe successo: tutto ciò che sarebbe dovuto accadere il 16, sarebbe stato rimandato al 17: la benedizione, il corteo e il Palio... Nel pomeriggio, come se tutto fosse normale, ci siamo trovati in San Marco, presto, per cercare di passare comunque tutti insieme il pomeriggio del 16. Abbiamo girato in

qua e là, ci siamo ritrovate sotto la pioggia, e ci siamo poi offerte di servire la cena della sera, come se fosse stata una seconda cena della Prova Generale, con la gente che ogni pochino ci diceva che non erano più 300 persone, ma 400, poi 500 e alla fine s'era quasi 1000... E come per la cena della Prova Generale, a un certo punto tutti hanno iniziato a cantare e a ballare sopra i tavoli, "suonando" sedie e vassoi e bottiglie con mestoli e posate. E noi

più "giovani" abbiamo passato questo nuovo giorno di palio aspettando la mezzanotte e il giorno del Palio. Sono stati giorni fantastici, era la prima volta che vedevamo un Palio rimandato al giorno dopo ed è stato molto bello, almeno la festa e i giorni di Palio per una volta sono stati di più. Anche se poi non siamo stati così fortunati da vincere noi.

*Gaia Mecattini
Giada Porcellotti*





Un piacevole incontro col capitano



Eccoci, finalmente è iniziato agosto. Dopo le meritate vacanze di luglio la voglia di correre questo Palio è tanta, sperando che sia la volta buona. Siamo quindi tutti contenti quando ci arriva l'invito della Sezione a partecipare insieme a loro a un pranzo per tutti noi giovani, la domenica prima del Palio.

È l'occasione per prepararci tutti insieme a questo Palio, e decidiamo di partecipare in tanti. Non sappiamo dove andremo, ma siamo in molti ad aderire, e mentre guardiamo la lista dei presenti, scopriamo che saranno con noi anche il Capitano e lo staff Palio, insieme al Priore e ai dirigenti di contrada. Arriva la domenica e ci presentiamo piano piano all'appuntamento fissato in San Marco (piano piano,

perchè i maschi ovviamente se la prendono comoda e arrivano quasi all'ultimo). La domenica mattina la strada a piedi verso l'Orto dei Pecci dove mangeremo, è lunga, ma ovviamente non prendiamo il motorino, anche per il divertimento di vedere le facce della gente che vede questa massa di ragazzi (siamo più di una quarantina, oltre ai dirigenti della Sezione e della Contrada) chiedendosi dove andrà mai... Arrivati, ci accomodiamo a tavola, rigorosamente divisi tra maschi e femmine, e con i dirigenti mischiati (noi citte "scegliamo" il Capitano eh). La Sezione ci saluta e poi decide di offrirci un bel bicchierino di vino per brindare (purtroppo non era tanto pieno, potevano fare meglio...), perchè lo sanno

tutti che brindare con l'acqua porta male. Ci passiamo i vassoi e mangiamo, e intanto fra una chiacchiera e l'altra cerchiamo di scoprire qualche segreto di Palio dal Capitano, che mica si sbotta tanto di più. Intoniamo anche qualche canto. Bella la figura dei maschi che cantano con pochissimo entusiasmo e sono rimproverati dal Capitano, che poi dà loro l'esempio di come si deve cantare per farsi sentire. È un pranzo piacevole, l'aria di Palio si avverte di più essendo tutti insieme. Siamo noi, gli addetti della Sezione che conosciamo bene, ma anche e soprattutto è bella la presenza dei dirigenti che siamo abituati a vedere da "lontano", senza mai poter raggiungere quel contatto che ora abbiamo l'occasione di avere. Dopo il

pranzo i nuvoloni, che già la sera prima avevano portato burrasca, si fanno vedere minacciosi, e con qualche gocciolina che inizia a cadere decidiamo di tornare tutti in San Marco, per evitare di rimanere senza riparo per strada e anche per andare a riscontrare il Nicchio, che gira e sta per venire da noi. Finisce così questa bella giornata, una novità per tutti noi e una bella idea, di cui ringraziamo la Sezione. Speriamo diventi una bella abitudine, ma soprattutto speriamo che porti fortuna, visto che siamo sicuri che la voglia di stare tutti insieme è pari alla voglia di vincere finalmente il Palio.

Le Chicchere



Tutti all'Abetone!

Il campo quest'anno è stato un'esperienza memorabile, dall'inizio alla fine; ma andiamo più nel dettaglio. La mattina della partenza, quando arrivò il pullman eravamo tutti carichissimi e felicissimi di andare anche quest'anno in un altro posto bellissimo insieme al gruppo piccoli. Il viaggio in pullman era lungo, ma siamo stati tutto il tempo a chiacchierare e non ci siamo accorti che era passato tutto quel tempo. Arrivati all'albergo abbiamo subito capito che anche quest'anno sarebbe stato un campo meraviglioso. Dopo averci detto le camere, ci hanno divisi in quattro "contrade" e abbiamo fatto le prove. Ogni sera ci divertivamo da pazzi in camera, si facevano pigiama party, si giocava a dama fino all'una di notte. Ogni mattina si facevano tornei di ogni sport (calcio e pallavolo soprattutto, perché c'erano i campini). Poi siamo andati in vetta all'Abetone e s'è fatto una passeggiata per i boschi per tornare all'albergo; ci siamo stancati tantissimo, ma ne valeva la pena, perché il paesaggio in vetta era bellissimo, e così i boschi. La sera prima del palio è stata emozionante, con i discorsi di tutti i capitani e i fantini, come in un palio vero, ma soprattutto il



giorno dopo è stato bellissimo, soprattutto per la contrada che ha vinto, perché c'è stato il grande e atteso palio, che è stato combattutissimo e vinto dalle Sperandie del capitano Mattia. Quando è arrivato il giorno della partenza eravamo contenti di tornare a casa perché eravamo stanchi, ma anche tristi di lasciare quel posto stupendo.

È stato il campo più bello di tutti, spero sarà così anche l'anno prossimo, o anche meglio!

Pietro Iannone

A pranzo coi nonni

Lo scorso 13 settembre si è tenuto il pranzo "coi nonni", un'iniziativa nata da qualche anno per un'idea della Nobile Contrada del Bruco e che vede la partecipazione di molte altre contrade, un pranzo per contraioli e non, non più giovani, organizzato con la partecipazione di tutte le altre generazioni: donne e uomini in cucina, giovani a montare i tavoli, apparecchiare e servire, qualcuno anche a mangiare con loro.

Questo è quanto ci hanno detto i ragazzi alla fine: Io non ho potuto partecipare al pranzo, sono andato la mattina nel turno per montare i tavoli. È stato un po' strano ritrovarsi con i ragazzi delle altre contrade a montare i tavoli in un posto "nuovo" come il "tartarugone". Il lavoro poi è stato come sempre, cambiava il posto e la compagnia, si lavorava a coppie con i

tavoli e le sedie della Torre. Una volta finito poi ci siamo messi a fa du' chiacchiere con gli altri e ci siamo fatti una foto insieme. L'unica cosa antipatica è stata la sveglia presto di domenica, ma alla fine non ha creato grossi problemi, abbiamo fatto un gruppo di montaggio bello unito.

Eugenio Tozzi

È una buona iniziativa per avvicinare delle generazioni molto distanti mentalmente e per abitudini ed anche per fare nuove conoscenze e avere qualche informazione su come funzionava la contrada negli anni passati. Noi abbiamo parlato con quei signori della Chiocciola che erano seduti vicino a noi parlando anche di sport dato che c'era sia il moto GP, che successivamente le partite e anche loro erano interessati a sapere i risultati delle

gare. Però a dire il vero della contrada noi giovani non abbiamo parlato molto, più che altro abbiamo ascoltato loro che parlavano, però non mi ricordo cosa di preciso, dato che hanno raccontato così tanti aneddoti dei loro tempi, che ricordarli tutti ora è quasi impossibile.

Francesco Bonucci

È stata un'esperienza interessante nonostante la avessi già fatta l'anno scorso continua sempre a tirare fuori risvolti interessanti. Soprattutto perché riesce a trovare punti di incontro tra i giovani e i meno giovani di tutte le contrade.

Tutto ciò per dire che questa è una bella iniziativa e mi ha fatto piacere prenderne parte quest'anno come l'anno passato. In conclusione fa piacere passare un po' di tempo con gli anziani ad ascoltare i loro racconti. Un'iniziativa che unisce gruppi di età estremamente diversa.

Alberto Grandi



“Territorio: geografia dell'anima”

Luoghi e scorci visti dagli artisti

Anche quest'anno gli artisti chiocciolini hanno reso omaggio alla Contrada cimentandosi in una serie di originali lavori inseriti all'interno della mostra “Territorio: Geografia dell'anima”, ospitata all'Oliveta dal 17 al 19 Settembre. Tema centrale, come il titolo lascia intendere, lo spazio geografico inteso come spazio interiore, intreccio di luoghi, memorie, emozioni, ricordi. Tante le opere esposte, varie le tecniche scelte per dare vita a questi lavori, realizzati con molta attenzione nel cogliere il rapporto tra luoghi simbolo del nostro territorio e i colori e la storia della Chiocciola. Un territorio che travalica le mura cittadine, in cui gli spazi urbani si fondono con quelli rurali e il legame con la campagna diviene elemento essenziale per la definizione stessa di Contrada.

Si potrebbero definire queste opere come scatti atemporali di un obiettivo che non si limita a immortalare con superficialità dei luoghi tipici ma vuole cogliere la vera essenza degli stessi, il loro valore che travalica lo spazio e il tempo.

Come in un percorso dell'anima, è come se queste immagini fossero delle istantanee che ci invitano ad attraversare il territorio e ad assaporare il senso di appartenenza, soffermandoci sugli spazi-simbolo: uno sguardo dall'alto sull'Oliveta passando davanti al Pozzo. Vivere la Festa nel Rione, i suoni e i colori della Contrada per poi scendere in Via delle Sperandie fino a inoltrarsi giù negli spazi silenziosi della vallata fino a raggiungere la Fonte delle Monache. E ancora attraversare la Porta e guardare i bambini che giocano con i barberi per poi spostarsi nel territorio di Monastero.

Guardare queste opere è osservare i luoghi del territorio con gli occhi dei chiocciolini. Come gli artisti che in maniera così diversa hanno saputo fotografare l'emozione dell'appartenenza, ogni contradaio vive e vede gli spazi e i paesaggi in maniera unica e particolare, associandoli ai propri ricordi e alle proprie esperienze. Uno spazio di vita comune, quello della Contrada, che è allo stesso tempo uno spazio intimo, personale, segreto. Sono luoghi ricchi di storia, di racconti, di vita vissuta che non è semplice raccontare in maniera universalmente codificabile. L'arte però è un linguaggio così ricco e variegato che è forse l'unico mezzo per provare a rendere comprensibili questi segreti legami tra emozioni, territorio e appartenenza.

La bellezza della nostra Contrada è resa così particolare dal senso di continuità tra città e campagna, dal profondo legame con il verde che si esprime già nello spazio dell'Oliveta, ormai da diversi anni per la Chiocciola luogo di incon-



tro e convivialità durante il periodo estivo. In questo prato verde il Rione sembra risvegliarsi dal lungo e freddo inverno e sempre qui vive gli ultimi sprazzi dell'anno contradaio.

Il profondo legame tra città murata e campagna si espriime con l'arrivo della comparsa, agli inizi del mese di giugno, nel territorio di Monastero, area già fortemente legata a Siena dal Medioevo, e poi territorio della Contrada della Quercia, inglobato dopo la soppressione di questa dalla Chiocciola. Un rapporto indissolubile, quello tra il rione di San Marco e Monastero, che rimarca il senso di continuità tra territorio cittadino e territorio rurale: Siena non sarebbe potuta mai diventare città prosperosa senza la campagna e la stretta connessione con essa non è mai venuta meno. Anzi, è divenuta ancora più forte con il passare del tempo, con l'avvicendarsi delle generazioni.

Il giallo, il rosso e il blu imprimono un segno indelebile su questi spazi, ne proteggono una memoria che niente e nessuno potrà cancellare. Il territorio in silenzio ci parla, si racconta a chi sa ascoltarlo con umiltà e passione, accoglie le nuove generazioni come ha fatto con quelle precedenti, si rinnova senza perdere la sua vera essenza, si rigenera senza perdere le proprie radici.

Aurora Mascagni



Barbaresco per passione

Prepararsi... a cavallo!

Chi è colui che fino all'istante prima della corsa sta con il nostro barbero?

Quando è nata la passione per il cavallo e cos'è che più ti affascina?

Da piccolo per me esistevano due tipi di giochi: il pallone e i cavallini. Crescendo, ho avuto la possibilità di avvicinarmi al mondo dei cavalli e da allora li ho sempre vissuti come qualcosa di essenziale. Se dovessi privarmi del tempo che dedico ai cavalli diventerei intrattabile, non mi basta mai. L'aspetto che più mi stimola è la loro complessità. Anche quando ti sembra di aver inquadrato bene un soggetto, ci sono ancora mille sfaccettature che ti sfuggono. Questo è bello perché non appaga mai la fame di sapere, di conoscere sempre di più. Se guardi un cavallo lo puoi paragonare ad un libro del quale non finisci mai di sfogliare le pagine.

Come ti sei avvicinato ai cavalli da palio e alla stalla? Chi ti ha dato le prime dritte?

Tramite un amico di famiglia. Avevo 14 anni, sono stato con lui per 4-5 anni a Pian delle Fornaci e nella sua scuderia. Poi da lì mi sono appoggiato a Marco Burroni. Comunque le occasioni per stare con i cavalli quando le vuoi creare non ti mancano mai.

Chi è il barbaresco per Duccio?

Innanzitutto una persona che ha una passione smisurata per i cavalli, che vive il cavallo 365 giorni l'anno e che non finisce mai di imparare a comprenderlo. Inoltre è uno dei riferimenti per il capitano e deve essere in grado di fornire informazioni puntuali e precise con serietà e professionalità. Questo si può fare bene solo se si è preparati; andando nelle scuderie, alle corse, annotando quello che più ci colpisce dei vari soggetti, (*ci mostra un quaderno segreto*): un loro particolare atteggiamento al canape, un modo di affrontare una curva oppure un cambio di imboccatura tra una corsa e l'altra.

Raccontaci il ruolo e i compiti della stalla soprattutto durante l'anno, lontano dagli sguardi del contradaio lo semplice.

Il lavoro durante l'anno è importante e ti guarda in faccia. Se hai passione non ti pesa, altrimenti diventa molto dura. Capita spesso di partire la mattina molto presto o di far tardi la sera, seguire le corse e i palii in provincia e in giro per l'Italia.

Tre aggettivi per descrivere il bravo barbaresco della Chiocciola e tre per Duccio Giannetti.

Serio, fortunato e bucone! Parlando di Duccio, serio sì perché quando prendo un impegno ci metto anima,

corpo, cuore, tutto, dò il massimo, e poi direi leale. Purtroppo fino ad oggi mancano gli altri due.

Quale è la prima caratteristica che guardi in un cavallo? E in un cavallo da palio?

Il suo aspetto; mi deve trasmettere qualcosa. Poi guardo come si presenta nel dettaglio, la lucentezza del pelo, l'occhio, le ruote, come si muove e, non per ultimo, l'atteggiamento che può fare veramente la differenza su un cavallo da palio. La serenità è fondamentale, se un cavallo è sereno ci puoi lavorare, al contrario se arriva già con delle turbe e non riesci a fargli capire che non è in pericolo, purtroppo, tutto quello che fai risulta vano.

Che sensazioni ti dà essere a stretto contatto con il cavallo per quattro lunghi giorni?

È una cosa pazzesca, va oltre la semplice emozione. È una carica di libidine, è qualcosa che se hai dentro la passione che ho io per i cavalli, ti fa desiderare di non smettere mai di stare con questi splendidi animali. È una cosa che ti manda in estasi.

Quale è il tuo primo approccio col cavallo subito dopo l'assegnazione e durante i giorni di palio?

La prima cosa che un cavallo vede è la confusione, lo prendi in una situazione per lui di grande tensione e paura. Non è abituato alla mischia e la sua prima difesa è la fuga. Lo osservi e cerchi di metterlo più a suo agio possibile, sapendo che sei tu che devi andare verso di lui e non viceversa. È importante riuscire a instaurare rapidamente con lui un buon feeling così da trarne più vantaggi possibili. La sua prima reazione nella stalla è quella di guardarsi attorno spaesato. Sembra chiedersi dove mi trovo, chi sono queste persone, questi rumori. Ritrovarsi in un ambiente chiuso e nuovo, senza finestre o comunque affacci su prati o campi non è facile. Cambiare la mangiatoia o la lettiera comporta un certo stress. Sono tutti fattori che messi insieme portano l'animale ad avere un po' di diffidenza anche sul cibo. Se viene a cercare da mangiare è già tutto oro colato. Tutto ciò è amplificato se si tratta di un cavallo al debutto. Meno stravolgi e meglio è, cerchi di mantenere le sue abitudini. Ecco perché è fondamentale raccogliere più informazioni possibili su ciascun soggetto.

Quale è il cavallo che avresti voluto avere nella stalla? E quello che non avresti mai voluto avere? Quello che ti ci ha fatto credere di più? E quello che ti ha deluso di più? Quello che ti ha creato più problemi? E quello che in assoluto hai amato di più?

Il cavallo che avrei sempre voluto è quello che vince! E viceversa. Quello che mi ci ha fatto più credere è stata Zilata Usa. Quello che mi ha deluso di più non c'è per-



ché di ogni cavallo ti fa un'idea molto reale già prima. Il cavallo da palio che ho amato di più (lo dico a malincuore, perché poi non s'è corso...) è stato Brento. Ho ammirato la sua determinazione e la sua voglia di vincere.

Quale è stato il momento più emozionante da quando sei nella stalla?

Il primo, quando Marco e Claudio mi chiesero per la prima volta di entrare nella stalla. Era una sera d'inverno, sulle panchine al pozzo. Io ero al settimo cielo, era proprio un sogno! Poi un'emozione bella è stata la prima volta che sono uscito dall'entrone il giorno del palio: un impatto con la piazza che ti dà una grande libidine!

Nella stalla ci sono delle tempistiche ben precise da rispettare per pianificare e poi verificare il lavoro svolto e calibrarlo insieme a veterinario, maniscalco e fantino per creare una perfetta alchimia. Ti va di raccontarci qualcosa?

Da quando ti danno il cavallo al palio, fai il conto con le ore. Sai che determinati tipi di lavoro sia con il maniscalco che con il veterinario o il fantino vanno scadenzati con un preciso programma. Non si può improvvisare niente, non si lascia niente al caso, per arrivare al giorno del palio con il cavallo al massimo delle sue potenzialità.

Un consiglio per le nuove leve?

Più ce n'è e meglio è. Credo che la contrada abbia sempre bisogno di tutti, e così anche la stalla ha bisogno di figure che abbiano passione, spirito di sacrificio e tempo, perché non è solo una cosa che si fa quei quattro giorni, anzi. Vivere il palio da dentro è affascinante, però c'è molto di più. Essere il barbaresco della tua contrada, come far parte della stalla, è stupendo, mi riempie di un orgoglio immenso. Da quando sono entrato ad oggi sono aumentate la consapevolezza e la tranquillità e mai diminuite la gioia, la libidine e la passione.

Qual è il rapporto con gli altri sedici colleghi? E con il tuo staff?

Molto sereno, forse anche per il mio carattere, vado d'accordo con tutti. Però quando siamo lì, morte tua vita mia! Col mio staff il rapporto è splendido. Siamo coetanei. Col capitano c'è un feeling, un rapporto tale, che ci si capisce al volo, basta uno sguardo che ci siamo già detti tutto. Lo stesso con i miei collaboratori di stalla, Jacopo e Federico, due ragazzi impagabili. È un rapporto continuo che vivi tutto l'anno. Il palio che finisce il 16 ricomincia davvero il 17!

Che atmosfera si respira dentro nell'entrone subito dopo la chiamata: "a cavallo!"?

Magica. Per le prove, ormai è scontata, però il giorno del palio, quegli istanti in cui rimani te e il fantino, cambia

veramente tutto. Lì davvero ti rendi conto che si fa sul serio. È la guerra.

Come è cambiata negli anni la figura del barbaresco?

Il palio è cambiato tanto anche nella professionalità. Prima assolutamente stavano dietro al cavallo tutto l'anno come ci stiamo ora, era tutto più "alla bona". Fino a 30-40 anni fa i barbareschi che hanno fatto la storia del palio pensavano a quasi tutto loro. Il famoso beverone lo preparavano loro, oggi è impensabile; c'è l'alimentarista, l'analista, la dentista, il fisioterapista, l'agopunturista, c'è di tutto di più!

Dormi più te o il cavallo?

Il cavallo! Io dormo poco per natura. La porta del box la tengo socchiusa e metto il letto lì vicino. Più che dormire mi riposo. Stai qui per non lasciare niente al caso, se devo venire qua e dormire è inutile, a me piace essere sveglio.

C'è qualcos'altro che vorresti dire?

Ringrazio chi mi ha dato la possibilità di essere nella stalla, come aiuto stalla prima, poi come vice barbaresco e infine Claudio che mi ha chiesto di fargli da barbaresco. È un onore ricoprire un ruolo del genere e non finirò mai di dirlo, per me ha un fascino quasi indescrivibile, carico di mille sensazioni, tutte incredibili. Vorrei dire grazie a chi me le fa vivere. Spero con tutto il cuore di poterlo ripagare con una vittoria, lo spero per tutti noi, per me, per la contrada della Chiocciola, perché ce lo meritiamo tutti! E un grazie anche al popolo della Chiocciola, perché sento che la gente mi vuole bene. Anche chi non mi vuole bene, è stato capace di farmelo capire, quindi lo ringrazio.

Fatti una domanda e datti una risposta...

La mia famiglia in tutto questo? Laura e Linda come si comportano? Sono eccezionali, perché sono loro che mi infondono la forza, la serenità e la grinta che ho addosso. Mi appoggiano in tutto. Soprattutto Laura, mia moglie, la mia compagna di vita, quella che mi capisce in tutto, capisce tutti i miei stati d'animo, non mi fa mai pesare niente. È impagabile avere una persona accanto che ti capisce e accetta un mondo dove te esci di casa con un secco: "oh vo' via".... "dove vai?".... "vo' col capitano, ci si vede dopo". Io poi sono un po' così, di queste cose non parlo, non vedo, non sento, non c'è niente che tenga.

*Valentina Niccolucci
Patrizia Rossi*





Naili&Sucine

Non importa che si tenti di assassinare o ferire in modo grave la lingua italiana o latina... ovvero l'importante è far capire quello che si vuole dire

Negli anni fra il 1303 ed il 1305 Dante Alighieri scriveva il *De vulgari eloquentia*, in latino perché l'opera era rivolta a interlocutori che appartenevano all'élite culturale del tempo. Doveva essere in quattro volumi: è rimasta incompiuta, solo due libri. Dante affronta il problema della lingua unitaria e cerca di individuare, fra i dialetti, quello che ha le caratteristiche per imporsi come lingua letteraria.

Lì per lì sembrava che il "fiorentino" fosse il più adatto ma noi, poiché i viola ci stanno francamente e splendidamente sulle palle, considereremo la lingua senese come quella di riferimento.

Ergo: dopo questo necessario cappello, cercheremo di evidenziare come, con il passare del tempo, al nostro purissimo "dialetto", si siano aggiunti termini nuovi che hanno dato una nuova dimensione del "parlar forbito". A volte alcuni termini vengono coniati in casi di emergenza; faccio un esempio calzante di un vocabolo usato già tempo fa, entrato nella lingua corrente e usato anche quest'anno in occasione della cena della prova generale, dopo un acquazzone che aveva imerversato nel primo pomeriggio e che aveva tentato di bagnare tutti i tavoli e le sedie. Il termine corretto sarebbe "telo di materia plastica sintetica ottenuta dalla policondensazione di una diamina e di un acido bibasico, dotato di spiccata idrorepellenza" ovvero il NAILON o NYLON. Troppo lungo da dire alla svelta, quando hai finito è già tutto inzuppato d'acqua! Dante l'avrebbe volgarmente chiamato "tessuto trasparente atto, alla bisogna, a ricoprire et proteggere qualsivoglia manufatto velut oggetto di umana fattura dagli insulti della natura dispettosa e capricciosa". E che fa anche un pochetto incazzare perché capita sempre al momento sbagliato. Di per sé il termine non può essere coniugato al plurale ma, ricorrendo alla lingua universale che il Poeta auspicava, è stato



usato anche in tal modo: NAILI! D'altra parte oggi usiamo al plurale anche termini, introdotti di recente, che non lo prevedono: EURI, ad esempio!

Nell'Enciclopedia Treccani e Quattrogatti tale neologismo è stato introdotto nel parlar corrente. Quindi, oltre al famoso "AIGA AE CORDÈ" (Acqua alle corde) gridato da un marinaio ligure, nonostante la pena di morte promessa dal Papa – all'uopo era stata prevista la presenza della forca e del boia per una giustizia istantanea e definitiva- per chi avesse parlato durante l'innalzamento ovvero l'erezione dell'obelisco in Piazza San Pietro-stupidi, ho detto obelisco – è ormai consolidata la Pippogiorgesca espressione "NON TOGLIETE I NAILI" finché non siamo sicuri che è passato il temporale, quindi l'emergenza. Inoltre, quando si parla del linguaggio corrente, ovvero la più che "vulgari eloquentia", non possiamo dimenticare la consolidata maniera di invocare la protezione di Maria durante il giro del 29 giugno. Nonostante le ripetute lezioni di "latino-rum" impartite negli anni, anche da queste pagine, "...e morti saran sucine..." oppure "...e morti saran resuscitè...(alla franco-latina)" rimarranno per sempre nel canto invocativo insieme al Padre che è e sarà "eterno" invece che "almo" e sperando che "Maria Mater" ci protegga sempre dall'"hoste".

Pazienza. L'importante è la devozione nei confronti della Madonna nella consapevolezza che, prima o poi "volga il guardo" verso la nostra amata Chiocciola... magari "di prescia", se possibile. In sempiterna saecula. Amen.

Orazio

Lo sapevate che... (*sapevatelo!*)



● Era dal Palio del 2 luglio 2009 che la Chiocciola non si trovava al primo posto al canape.

● Pietro Migheli detto Capretto, zio di Alessio Migheli detto Girolamo, corse per i colori della Chiocciola il Palio del 2 luglio 1969 su Topolone.

● La Chiocciola ha vinto 3 Palii su 15 dalla trifora numero uno.





3

Gocce di memoria

Pubblichiamo altre 3 foto relative allo storico e indimenticabile Palio del 16 agosto 1964. In una di esse vediamo il Capitano e il priore vittoriosi Mario Bruttini e Aldo Sebastiani, la coppia che portò in San Marco ben 3 Palii, l'uno guascone e irruento, sempre propenso a cercare la vittoria comunque, l'altro parsimonioso ed un po' timoroso, attento a non intaccare troppo le finanze



si rifugiato nella casa della capitana della Torre, la Marchesa Mischiattelli, e di essere poi venuto a vestire il nostro giubetto.

Non si sa se quel calcio abbia raggiunto veramente il fantino o meno, sta di fatto che Peppinello (Giuseppe Vivenzio) si sbilanciò e, già nelle retrovie, cadde al primo San Martino. In testa nel frattempo si era portata la Torre con la cavalla Daria e fantino Rondone. Si stava delineando il Palio preparato a tavolino che gli ocaioli avevano temuto e prefigurato. Il nostro grigetto Danubio con l'istinto del capobrancu iniziò una fenomenale rimonta ed al termine di una fantastica volata ("Che Volata!" fu il titolo del N.U.) al terzo giro superò la Torre ed andò a vincere scosso il Palio.

Il tartuchino Sivio Gigli dai microfoni della radio iniziò a gridare che il cavallo aveva fatto solo due giri ed anche i



allora veramente esigue della Contrada. Sono dietro a una tavola imbandita di fronte alla porta della nostra Chiesa (al tempo i cenini e anche le Cene della Prova Generale, si svolgevano dentro i cancelli e il "concone" era posizionato sul sagrato sotto la volta), dietro a loro il bel Palio dipinto da Vasco Valacchi. Ma la cosa da notare è l'evidente "pesca", l'occhio nero del Priore.

Occhio nero procurato da un cazzotto ben assestato da un ocaiolo infuriato; i tempi cambiano, oggi un episodio del genere e l'aggressione ad un Priore, sarebbe oggetto di giorni e giorni di attenzione mediatica e di sanzioni disciplinari. Questa foto è la dimostrazione dell'ira tremenda del popolo di Fontebranda a seguito dello "sgarro" da noi perpetrato, come raccontato nel precedente numero. È bene ricordare che allora era in auge la triplice alleanza: "Chioccia, Bruco e Torre son come tre fratelli" si cantava, e lo stornello proseguiva "abbasso i "venticelli", fanno schifo alla città", laddove i "venticelli" erano gli ocaioli "lavoratori di frattaglie" ai Macelli. L'Oca era la nostra seconda avversaria e con essa non intrattenevamo rapporti.

Aggredita la comparsa, picchiato il priore, la rabbia ocaiola non si limitò a questo, come si può vedere nell'altra fotografia, subito dopo la mossa valida, all'altezza della fonte il barbaresco dell'Oca Umberto Piazzesi (in montura!) dal Palco del Mangia si slancia all'in fuori e sferra un calcio al nostro fantino Peppinello reo di aver abbandonato nottetempo Fontebranda la sera del 13 agosto, di esser-

giudici della vittoria ebbero le loro perplessità, solo le mitiche foto in bianco e nero del Grassi fugarono ogni dubbio.

In ogni caso il Palio fu calato ai contradaioli dopo non poche esitazioni.

Per paura di aggressioni e rappresaglie a noi ragazzi monturati nel Popolo fu impedito dai nostri economi di correre a festeggiare sotto il palco dei Giudici.

Ironia della sorte l'Oca si ritrovò a festeggiare e a sostener la causa dei "tre giri", felice dello scampatissimo pericolo e dell'aver visto la Torre seconda.

Così è il Palio ! O almeno così ERA il Palio.

Nell'ultima foto si vede un bel numero di storici Chiocciolini riuniti davanti al bellissimo fondale della cena della Vittoria. Da notare con tenerezza che le sedie del tavolo del Concone erano impagliate come quelle di casa e non c'era nessun palco o sopraelevazione....! Tra gli altri riconosco: Luciano Paoloni "Mintaranta", Pietro Puzza, Arturo Lusini (il barbiere di San Marco), Pitto, Renatino Cioni, Ranieri, Otello Vivarelli, Sergio Chellini, Alfio Pecianti, il Capitano Bruttini, Dante Bruni "Lo Zio", Alberto Giorgi.... A voi il piacere di riconoscerne altri....

In particolare chi sa dire chi fossero il bambino e la bambina?

Bruno Alfonsi





Oliveta/Oliveto?

Dal momento che la provaccia era saltata, la giornata del 16 agosto 2015 comincia alle 11 di mattina ed è subito un tam tam di messaggi: "oh, si corre il Palio?", "si fa la Benedizione del cavallo?", "la passeggiata storica c'è?"

Così, mezza mattinata passa a capire che fare. Alle ore 12.52 arriva la folgorazione della nostra presidente Marusca: "Se alle 15 decidono che non si fa nulla, si va in pellegrinaggio a Monte Oliveto. Oliveto/Oliveta: chi viene?"

"Dicono che alle due c'è la Benedizione del cavallo"

"No la benedizione è stata rimandata alle 14.45!"

Bene, niente pellegrinag-

gio. Alle 13.35 arriva la notizia ufficiale che è tutto rimandato al 17 agosto.

Allora via: "Si va a Monte Oliveto o all'Oliveta? 'Un ho capito!'

"Si va all'Oliveta: pellegrinaggio con 3 giri intorno a casa del Lolli!"

"Noo: Monte Oliveto! Che va bene con Oliveta, luogo dei festeggiamenti! CAPITO? Si parte alle quattro da Porta San Marco"

"Ma si piglia il tramme?"

"Macché tramme!"

"Si potrebbe anda' a piedi!"

"Forza donne: alle 16 si parte: ritrovo fuori porta".

"Oh Corsi... che fai?"

"Ho detto non vengo!"

"Ma te lo vai..." (la presi-



dente è sempre gentile).

Così con due macchine e un van, partono 18 donne verso Monte Oliveto.

Arrivate a destinazione e accolte a braccia aperte dai frati, che si sono veramente leccati i baffi, assistono alla santa messa e annessa benedizione. Poi ripartono alla volta di Buonconvento per l'happy hour. Perché un pochino bisogna darsi sostegno... son fatiche eh! Aperitivo in piazza (di Buonconvento, l'altra era impraticabile). A seguire visita alla chiesa di San Pietro e Paolo, così, non si sa mai. E via, rientro in San Marco per la

cena nel rione. Che bel pomeriggio!

Di certo non come i soliti, noiosi e monotonni 16 agosto che siamo abituati a trascorrere: divertimento e cultura in compagnia, con tanto di spiritualità! Mica poco!

Poi il 17 agosto la Carreria. Non abbiamo vinto nel Campo. In compenso, i campi di Buonconvento, a una settimana dal pellegrinaggio, sono stati tutti allagati. Che vorrà dire?

*Silvia Chellini
Società delle Donne*

In fondo siamo anche sportivi!

Il 16 agosto, come si dice, se non vinci il palio è inverno. E allora non ci resta che darci allo sport. Così nei giorni 4-6 settembre si è svolta la seconda edizione del torneo di pallavolo Oliveta Volley alla quale hanno partecipato 11 contrade con squadre composte da ragazzi giovani e meno giovani che, fra un risata e un palleggio, una schiacciata e perché no, anche un colpo di piede e un pezzo di pizza e un spritz (la dieta del campione), si sono sfidati in un 4vs4 quattro all'ultimo respiro. Per le nostre due squadre il torneo si è con-

cluso alla prima fase: il richiamo del bere e l'odore della pizza è prevalso sulla concentrazione. Finito il torneo di pallavolo abbiamo avuto ben 8 chiocciolini impegnati nel Cross dei rioni, gara podistica sempre più partecipata e sentita. Sulla partecipazione niente da eccepire: la gara è bella, saluta una serata di festa ed è un appuntamento atteso da molti. È sul "sentire" che ci è sembrato forse di notare atteggiamenti un pochino sopra le righe, dal momento che qualche partecipante, lo si è visto talmente preso dall'agonismo da non bat-



tere nemmeno il cinque ai bambini che lo aspettavano con felicità, perché magari, distratto da un gesto tanto scriteriato avrebbe potuto perdere il premio finale, e non vedere il proprio nome sulla Gazzetta dello Sport.

E a dirla tutta poco ci è piaciuto chi, per farsi vedere dai "procuratori", ha deciso di giocarsi una chance partecipando senza pettorina... Ma questo è ancora

un altro discorso... In questa (bella) manifestazione sportiva i nostri ragazzi sono stati più bravi che nella pallavolo raggiungendo un ottimo settimo posto. Eppure, non ci crederete mai: tutti gli 8 partecipanti chiocciolini hanno battuto il cinque ai bambini che li aspettavano.

*Luna Doretti
Francesco Calzoni*





Le ricette delle SperanDie®

Ecco alcune ricette "autunnali". Una stagione dai sapori forti che, nel nostro territorio richiama il fascino e il gusto dei boschi, delle castagne e delle serate di fronte al fuoco e a un buon bicchiere di vino. Buon autunno a tutti. A grande richiesta proponiamo la **faraona alle olive** di Daniela Marchetti e le sue amiche, servita con successo a un memorabile "cenino".

Procurarsi una bella faraona, pulirla bene, insaporirla con una passata di sale e pepe e avvolgerla nelle fettine di rigatino precedentemente tagliato in modo sottile.

In cucina di contrada usiamo il forno per la cottura per l'elevato numero dei commensali, ma il procedimento originale prevede l'uso della pentola a pressione.

Deporre la faraona nella pentola, aggiungere un po' di olio e farla arrostire bene da entrambe le parti, toglierla dalla pentola che sarà nel frattempo utilizzata per fare imbiondire al punto giusto un bel battuto di cipolla. A questo punto passiamo alla creazione di un altro battuto composto di sedano, aglio, prezzemolo e carota che si aggiungerà al precedente, cuocendo il tutto per un breve tempo.

Rimettiamo poi la faraona di nuovo nella pentola aggiungendo due bicchieri di vino bianco e due etti e mezzo di olive verdi grosse e con il coperchio chiuso cuocere per mezz'ora. Alla riapertura della pentola togliere nuovamente la faraona dall'interno e se il sugheretto risulta essere troppo liquido farlo ritirare leggermente.

Per ultimo tagliare la faraona e metterla nel vassoio di portata, cospargerla con il sugo creato durante la cottura (per ammorbidire e sciogliere il sugherotto aggiungere una noce di burro).

Questa articolata e impegnativa ricetta può essere utilizzata anche per cucinare il fagiano, come ci suggerisce Daniela che sobriamente come è nel suo stile aggiunge "se siete boni".



Nella tavola autunnale non può mancare il dolce tipico della tradizione senese: sua maestà il Pan co' Santi.

Ingredienti

1 kg e mezzo di farina; 100 gr lievito di birra; 200 gr olio extra-verGINE di oliva; 150 gr burro; 300 gr strutto; 400 gr noci sgusciate; 250 gr uvetta; un cucchiaio di anici; 2 cucchiali rasi di sale; 1 uovo; un pizzico generoso di pepe; mezzo litro circa di acqua.

Mettere l'uvetta a mollo nel vinsanto per mezz'ora e tostare in forno o in padella le noci. In una zuppiera stemperare in acqua tiepida il lievito, poi la farina setacciata e tutti gli ingredienti con il sale e il pepe e lavorare bene il tutto. Mettere in una teglia da forno la carta forno e preparare dei panetti che saranno coperti con una tovagliola e fatti lievitare per ore al caldo. Prima di infornarli cospargere la superficie con l'uovo sbattuto con un pennello da dolci. Preriscaldare il forno a 200° e infornare per 30 minuti, sentendo con lo stecchino se sono cotti al punto giusto e lasciarli a forno spento dieci minuti ancora prima di toglierli. Con lo stesso impasto si può fare anche il ciaccino con l'uvetta stendendolo a circa due cm di altezza. Il Pan co' Santi è obbligatorio servirlo con un vin santo leggermente amabile. Buon appetito a tutti, bravi e meno bravi

*Giulietta Ciani
Elena Milanesi*

San Marco News



Sono arrivati ad allietare la bella famiglia chiocciolina:
MARCO di Caterina Crestani e Fabrizio Mariotti
MARIO di Elena Viani
TOMMASO di Sara Croci e Giulio Peruzzi
GABRIELE di Giada Salvini e Matteo Cammelli
CECILIA di Alida Adorante e Gianluca Zanchi
TILDE di Ersilia Andriello e Tommaso Alfonsi
TOMMASO di Elisa Berni e Francesco Betti
SOFIA di Stefania Bocchino e Andrea Ciabatti

Ci ha lasciato:

Fabio Valenti.

Alla famiglia va l'affetto e l'abbraccio della Contrada.

Ringraziamenti

La Contrada ringrazia la famiglia di Giorgio Giorgi per le donazioni fatte all'archivio.

Galleria del Pozzo



Vado via/ resto qui

(i perché
dei chiocciolini)

Vado via perché per scrivere nell'Affogasanti bisogna essere "politicamente corretti".

Resto qui e non scrivo perché mi sento "politica-

mente scorretto" (questa è dedicata a chi si è definito "bacchettone e poco ironico").

Resto qui perché ho fatto il Cross dei Rioni.

Vado via perché non so se lo rifarò, ma so con certezza che non correrò senza pettorale. Ma che senso ha?

Resto qui perché voglio

imparare a scrivere nel giornale del mio cuor.

Vado via perché 'un so scrive'.

Resto qui perché questo è il giornale del mio cuor.

Vado via perché tutti portano le foto in archivio e poi nessuno le trova.

Resto qui perché il prossimo anno voglio vincere il torneo OlivetaVolley.

Vado via perché il prossimo anno al torneo OlivetaVolley devono esserci arbitri più imparziali (un po' come dappertutto).

Resto qui perché una redazione così non l'avevo mai trovata.

Vale, vadi pure via tranquilla, perché tanto 'un la ritrovi (Sonia&Silvia).

